Vincenzo Trombetta
Storia della Biblioteca Universitaria di Napoli dal Viceregno spagnolo all'Unità d'Italia
Prefazione di Maurizio Torrini, Napoli, Vivarium, 1995, p. 300

Biblioteca come fonte e insegna culturale: è la figurazione analogica su cui il Trombetta costruisce il suo discorso fortemente organico, partecipato, preciso. Seguire tale discorso nei suoi tratti più significativi mi sembra il modo migliore per dimostrare consenso pieno, senza riserve.
Trascrivo volentieri, deducendo e argomentando anche di mio.
"Nella pianta della fabbrica, concepita da Giulio Cesare Fontana per soddisfare il desiderio del viceré don Pedro Fernandez de Castro di conferire una sede adeguata agli Studi napoletani, la *libreria*, destinata, secondo progetto, all'uso degli studenti e dei docenti, si presentava posta, lungo l'asse mediano centrale, tra due ampi cortili, così da costituire il cuore dell'edificio, simbolicamente snodo dei percorsi che raggiungono le diverse branche del sapere". (p. 24)
Questa immagine, che sintetizza la fase preliminare della storia della Biblioteca Universitaria di Napoli, secondo quella che fu l'irrealizzata ideazione del conte di Lemos durante il periodo del suo breve viceregno (1610-1616), mi sembra possa efficacemente raffigurare la prospettiva con la quale Vincenzo Trombetta si è proposto di ricostruirla. L'intento di questa monografia non è, infatti, solo quello di offrire un quadro diacronico della formazione e sedimentazione del patrimonio bibliografico della *libreria*, quanto piuttosto quello di tracciare il profilo delle funzioni socio-culturali di un plurisecolare biblioteca, intesa come "crogiuolo nel quale si sono fusi progetti culturali, indirizzi politici, orientamenti normativi", lasciando emergere, in controluce, l'avvicendarsi della storia napoletana.
I limiti cronologici, enunciati dal sottotitolo e scanditi da cinque distinti capitoli, contrassegnano i tempi dell'indagine in modi ben definiti: dalle *premesse*, irrealizzate, dell'istituzione di una biblioteca universitaria – riassumibili nel progetto seicentesco del viceré spagnolo e nel similare tentativo operato da Carlo di Borbone intorno alla metà del XVIII secolo – alla fase di *Consolidamento* dell'ormai attivata biblioteca, a partire dal breve mandato dell'Avellino (1839-1841) fino all'amministrazione di Michele Tenoro (1844-1846), fautore del rinnovamento bibliografico d'indirizzo scientifico del patrimonio e di un'apertura culturale in senso europeo. Gli effetti della crisi politica del 1848, le dannose ripercussioni dell'ondata reazionaria (sino alla radicale trasformazione) verificatesi sul finire del '60 accompagnano lo spegnersi della "storia municipale" della biblioteca e il suo aprirsi al più ampio contesto del Regno d'Italia, segnando il termine ultimo della narrazione.

Il salone di lettura della Biblioteca universitaria di Napoli

Sin dalla remota fase progettuale la peculiarità principale della biblioteca degli Studi universitari risiede nel prospettarsi come centro librario partenopeo fruibile da una utenza di livello universitario, tanto che, in opposizione ad una tenace

tradizione storiografica, l'autore può, con ragione, negare la diretta filiazione dell'Istituzione della Biblioteca Reale (aperta al pubblico nel 1804), intesa piuttosto come "polivalente contenitore dei beni culturali del regno", da quella degli Studi napoletani desiderata da Carlo III, e ricondurre, opportunamente, l'effettiva realizzazione degli originali progetti nel quadro più ampio delle trasformazioni avviate nel decennio francese, destinato a modificare nelle fondamenta il concetto di "bene pubblico".

È tra gli effetti di quella irripetibile occasione di formazione e di accrescimento, di cui godettero le biblioteche delle accademie e degli istituti professionali a seguito della soppressione degli ordini religiosi, che si colloca, infatti, l'origine di una biblioteca per l'Università degli studi. Inserita nel quadro degli interventi di requisizione e conseguente ridefinizione dell'intera rete bibliotecaria napoletana, che l'autore mostra rispondere ad un generale disegno di ordine politico ed economico, condotto con attenzione ai problemi specifici del giacimento librario in funzione del suo grado di fruibilità, la formazione della biblioteca, puntualmente illustrata con dovizia di documenti (tra i quali, di rilievo, le certificazioni di consegna controfirmate da Antonio Giuseppe Ruffa, prefetto della biblioteca, che consentono di ricostruire date, provenienze, qualità e descrizione sommaria delle opere immesse in biblioteca), acquista pur nella frammentarietà dei fondi incamerati e nella precarietà dei risultati, una sostanziale rivalutazione volta a smentire il giudizio negativo sull'origine dell'istituzione formulato da certa corrente storiografica, negativamente orientata nei confronti dell'esperienza francese. Particolari del tutto inediti emergono, poi, dal capitolo dedicato alla *Formazione*. Ribadito il rapporto di continuità che lega la Biblioteca Universitaria alla Gioacchina, l'autore, servendosi di un'ampia documentazione d'archivio, delinea vicende, per lo più ignorate, della storia di quest'ultima e dell'eredità libraria che, a sua volta, essa raccoglie dalla "libreria degna di ogni ammirazione perché numerosa e vasta, e senza cose di scarto" (p. 94) del marchese Francesco Taccone, ricostruita nella sua composizione bibliografica grazie al prezioso ritrovamento, in uno dei magazzini della Biblioteca Universitaria, del *Catalogo dei libri donati dal Marchese Francesco Taccone al re di Napoli perché si apra un pubblico Stabilimento letterario*.

Interessanti approfondimenti provengono poi dalla descrizione della tarda "messa in regime" della biblioteca, opportunamente inserita, dopo un lungo periodo, protrattosi ben oltre la fase francese, di inattività funzionale, nel quadro più ampio dei provvedimenti borbonici. Di questi anni nei quali la Biblioteca assume la sua configurazione moderna – dall'elaborazione ed approvazione del primo Regolamento (1827) al definitivo ordinamento dei materiali librari ("dall'allestimento dei locali all'approntamento della strumentazione bibliografica, sia pur incompleta, per la realizzazione di un servizio di pubblica consultazione modellato su quella della Biblioteca Reale") ed infine all'apertura al pubblico (nel gennaio 1827) – l'autore offre una puntuale illustrazione ancora una volta attraverso strumenti documentari (letture, note e resoconti contenuti in due registri manoscritti recentemente ritrovati in occasione dei lavori di inventariazione dell'Archivio storico della Biblioteca universitaria), dimostrando l'efficacia di un'indagine educata alla fedeltà delle fonti storiche.

Enzo Esposito